*“Ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere … ….Ero malato e mi avete visitato”.*

Caro Celestino,

fratello nel sacerdozio, non posso dimenticare la commozione nel proclamare questo vangelo durante la celebrazione eucaristica con cui ti affidammo per sempre alla misericordia del Padre. Ero diacono, ricordi? Anche se la voce era tremante, stretta da un evidente nodo in gola, tuttavia chiesi forza allo Spirito di proclamare con solennità quelle parole di *Matteo* che ti descrivevano pienamente. Chiunque, avendoti conosciuto anche poco, doveva ammettere che quella parola di Dio era per te proprio adatta e non adattata! Leggevo e trattenevo le lacrime; leggevo e gioivo.

Caro Celestino, ringrazio immensamente il Signore per averti posto sul mio cammino; sul nostro cammino. Conosci bene la grazia della fraternità che abbiamo vissuto insieme al gruppo da quell’anno benedetto del noviziato in poi.

La tua presenza è stata per me, e lo è ancora, un invito a purificare lo sguardo. Quante rigidità caratteriali mi hai aiutato a guarire con la tua proverbiale calma nell’affrontare le difficoltà quotidiane; con la tua carismatica dedizione a confratelli e persone più avanti negli anni. Quante volte il mio *curriculum* da seminarista a volte un po’ troppo legato agli schemi e agli orari, veniva compensato e superato dalla tua spontaneità evangelica, da quella immediatezza di chi si avvicina agli altri senza calcoli e commenti. Quante volte mi sono ritrovato a superare esami di teologia grazie ai tuoi appunti semplicissimi, mentre magari nel cuore pensavo a quanto tempo tu avessi tolto allo studio per dedicarlo alle lunghe chiacchierate con i “più anziani”. Quando scomparivi dalla circolazione e non ti si trovava per un bel po’ di tempo, sapevamo dove venirti a cercare: stavi beatamente dialogando con il buon padre Domenico Malgieri e, con l’iniziale pretesto di insegnargli qualcosa al computer, approfittavi per rassicurarti sul suo stato di salute.

Caro Celestino, fratello nel sacerdozio, ti saluto chiedendoti una speciale benedizione per il mio sacerdozio. Con grande gioia ti ricordo che la settimana vocazionale in preparazione alla mia ordinazione presbiterale corrispondeva con il primo anniversario della tua ordinazione: 1 ottobre 2006. E infatti affidammo i frutti di quei giorni alla tua preghiera e alla tua intercessione. Ed io ti affidai la custodia della mia vocazione.

Oggi, caro padre, dopo dieci anni da quella semina tra lacrime e sangue, intravedo palpitante una primavera luminosa di sante vocazioni anche grazie alla tua offerta. La parabola della tua vita, nei due passaggi fondamentali della tua giovane esistenza, e cioè medico dei corpi e delle anime, ci ha portato un vento di rinnovamento, uno sguardo di attenzione. Ci ha consegnato parole e gesti di tenerezza; parole e gesti di compassione. Ci ha insegnato come prendersi cura gli uni degli altri.

Grazie, fratello caro. Grazie. Tu che vedi Gesù faccia a faccia, benedicilo e ringrazialo. Noi da qui, continuiamo a ringraziarlo e benedirlo nel volto dei nostri fratelli. Anche quello è un faccia a faccia. “Lo avete fatto a me”. Ce lo hai insegnato tu!

**P. Rosario Graziosi, RCJ**